



Nelle foto sotto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e Emma Bonino

Protesta contro Malpensa fuga dalle urne a Somma

MILANO Astensionismo contro le rotte degli aerei che fanno scalo a Malpensa.

Alle 17 la percentuale dei votanti a Somma Lombardo è stata del 30,28 per cento, che però scende precipitosamente se si confrontano i dati delle due frazioni di Coarezza e Maddalena dove gli abitanti nei giorni scorsi avevano restituito i certificati elettorali «in segno di protesta contro il sindaco che ha permesso che gli aerei volassero sopra le nostre teste».

A Coarezza infatti alle 17 avevano votato 128 elettori contro i 582 aventi diritto e a Maddalena si erano recati ai seggi 114 persone sulle 635 chiamati alle urne. Daniela Rinaldini, presidente del comitato

«Vivere a Coarezza», ieri sembrava molto soddisfatta del risultato delle proteste: «Questa astensione vuole richiamare l'attenzione di tutti sul nostro disagio - detto. Un disagio che non può passare sotto silenzio. La questione delle rotte va risolta salvaguardando i nostri diritti e non facendo passare tutti gli aerei sulle nostre teste».

Dello stesso tenore anche altri commenti. Giancarlo Norcini, presidente del comitato della frazione Maddalena, ha infatti sottolineato che il non essersi recati alle urne «serve a sensibilizzare i politici sul fatto che non è possibile che in uno scalo gli aerei decollino solo in una direzione e cioè sugli abitanti di Coarezza e Maddalena».



Simbolo errato, Pdcì denuncia

FIRENZE La scissione compiuta da Armando Cossutta sembra non essere avvenuta sulle pagine di un quotidiano fiorentino che ieri ha riprodotto, nel paginone dedicato alle elezioni, la lista del Pdcì sormontata dallo stesso simbolo del partito di Bertinotti. L'errore, definito «imperdonabile» dai responsabili del Pdcì di Firenze, ha suscitato le proteste dei Comunisti italiani che hanno annunciato denuncia «in tutte le sedi competenti e giudiziarie». La svista, sostengono il segretario fiorentino del Pdcì Paolo Coggiola e Grazia Paolotti, responsabile stampa e propaganda, «reca un grave danno sia all'immagine del partito, sia in termini elettorali».

I manifesti di Roma raccolti a tonnellate

ROMA Operazioni di voto regolari nella capitale, e l'Ama già ieri era al lavoro per raccogliere i manifesti e volantini elettorali finiti in terra, con squadre speciali, una per circoscrizione. Nelle prime ore del pomeriggio il personale dell'Ama aveva già raccolto dieci tonnellate di materiale di propaganda. Fino all'altro ieri sera erano invece ancora 66.088 i romani che non avevano ricevuto il certificato elettorale.

Alcuni si sono recati ieri in via dei Cerchi, nella sede dell'ufficio elettorale, per ritirarlo. Il maggiore afflusso negli uffici c'è stato tra le 10 e le 11, poi la folla si è diradata. C'è anche chi ha voluto combattere una sua personale battaglia contro l'astensionismo. Un ingegnere di 93 anni, ex docente universitario, pur gravemente malato di tumore, ha voluto comunque recarsi al seggio. «Come esempio», ha raccontato il suo medico. Prevedeva di avere difficoltà a votare, invece, non avendo avuto l'autorizzazione dalla presidenza della Repubblica, il «presidente degli Stati Uniti d'Europa» Giuseppe Calcutta. «Quando Pertini mi nominò - ha raccontato - mi disse che dovevo essere apolide, così non ho documenti. Ho votato sempre con le autorizzazioni dei presidenti, ma ora non ce l'ho».

Cambia la geografia del centrosinistra

Astensionismo, guerra e frammentazione «affaticano» la maggioranza

SEGUE DALLA PRIMA

Poiché in un'elezione proporzionale contano anche i decimali, sarà meglio non avventurarsi in giudizi apodittici e aspettare con un po' di pazienza i dati veri. Le tendenze dicono però che i popolari, finora principale alleato di governo dei Ds, sono in gravi difficoltà, come molti avevano pronosticato, e che nel centro-sinistra la seconda forza è l'Asinello di Prodi. I Democratici vanno bene, anche se non si può parlare di sfondamento, prendono sicuramente molti voti al Ppi e qualcuno ai Ds, e il loro risultato, punto più punto meno, è la vera novità della tornata elettorale, insieme a quella della lista Bonino, neopartito che ha ottenuto un vero boom, sull'onda della battaglia virtuale per il Quirinale, ma che non si sa nemmeno dove si collocherà politicamente. Tutte le altre forze, sempre a stare agli exit poll, non si distaccherebbero da percentuali «tradizionali»: An non supera la soglia del 14%, Rifondazio-

ne resta ferma o arretra poco, al governo. Queste elezioni, anche per questi motivi, hanno chiaramente e naturalmente favorito la proliferazione delle liste e quindi la frammentazione, e il dato penalizza fortemente il centrosinistra rispetto al centro-destra, dove i partiti sono sostanzialmente tre e la dispersione è minore.

Nel dato dei Ds, ammesso che si confermino le versioni più negative delle proiezioni, bisogna poi tener conto di alcuni fattori. Primo, la presenza della novità Asinello.

I Democratici hanno sicuramente drenato voti alla Quercia (i flussi diranno esattamente quanto), ma se si guarda al segnale politico generale, si tratta di voti che restano nell'ambito del centrosinistra.

Secondo, non bisogna dimenticare che le elezioni europee si svolgono a pochi giorni dalla fine di una guerra devastante e lacerante. Nonostante sia stato unanime il ri-

conoscimento della serietà e della coerenza con cui il partito della Quercia ha affrontato il dramma della guerra, non era pensabile che a sinistra un prezzo, magari in termini di astensionismo, non si sarebbe pagato. Il segnale che Rifondazione comunista, in questo quadro, non avrebbe incassato alcunché è indicativo e deve far riflettere. Il dato europeo sembra confermare questa realtà. In generale le forze socialiste segnano il passo e portano i segni di una stagione molto difficile.

C'è da ricordare anche un altro dato, non indifferente, soprattutto in Italia: c'è una difficoltà dell'economia e la lotta alla disoccupazione, nonostante tutti gli sforzi, non ha ancora dato quei risultati che tutti sperano. Insomma un quadro di grandi difficoltà in cui i Ds non sono riusciti a incassare quel che speravano, ma che viene in qualche modo ingigantito dal risultato di Forza Italia. In realtà il partito di Berlusconi è calato di diversi punti rispetto al picco delle europee di cinque anni fa, ma

avanza rispetto alle politiche e realizza un sorpasso che psicologicamente è molto utile al Cavaliere. Berlusconi, a giudicare dagli exit-poll, mette a tacere per un po' anche la lunga querelle sulla leadership del Polo. Se davvero, come sembra, Fini resta al palo, il Cavaliere vince la sua sfida interna. Più difficile che vinca quella ingaggiata a distanza con D'Alema. Aveva voluto indicare nella quale il premier era «moralmente» obbligato a dimettersi, ma il capo del governo ha fatto capire che a quella sfida non giocava. È istituzionalmente bizzarra, e anche politicamente poco chiara. Già, perché non è così facile, stabilire la sensatezza della soglia. La somma dei voti di tutte le liste che sostengono il governo, in realtà, si avvicina a quella soglia (i calcoli, anche in questo caso, è meglio farli questa mattina) e da questo punto di vista il governo, strettamente, non dovrebbe rischiare.

Il problema, per l'esecutivo, è la nuova geografia interna

della coalizione. Qui il problema è reale e molti sommovimenti sono in vista. Se finiranno per indebolire il governo, si vedrà presto. Nel senso che potrebbe non bastare qualche aggiustamento nella squadra di governo (che peraltro nessuno, tranne Mastella, richiede esplicitamente). In

discussione sono le forme di aggregazioni possibili del centrosinistra, sia nel versante dei Ds, sia in quello della parte moderata della coalizione. C'è un vasto dibattito da affrontare, il problema sarebbe iniziarlo sotto la sindrome della sconfitta o dell'urgenza.

BRUNO MISERENDINO

LA SFIDA DEL 40% Berlusconi vuole «incassare» il voto in chiave interna

La campagna Emma per president paga oltre ogni aspettativa nel voto europeo



La campagna Emma per president paga oltre ogni aspettativa nel voto europeo

STEFANO DI MICHELE

ROMA Alle dieci di sera, quando sugli schermi appare la prima proiezione che li lancia nel cielo dei partiti medi-grandi, tra il 9 e l'11 per cento, i seguaci pannelliani-boniniani quasi non credono a ciò che vedono. Sono loro, di sicuro, in questo inizio della notte, i veri vincitori. E parte l'applauso, e subito dopo la cautela: «Aspettiamo» - come se fosse difficile da credere. Emma e Marco, i due leader, preferiscono tacere almeno fino alle proiezioni. È un'atmosfera un po' irreali. Perché si sperava in un buon risultato. Si dava per scontato. Ma tanto così a qualcuno pare ancora incredibile. «Sotto il tre per cento sarebbe una disfatta», confidava nei giorni scorsi Pannella. Venerdì, un'intera pagina di giornale era stata acquistata per assicurare, a caratteri cubitali, che «alle europee del 13 giugno, con la Lista Bonino, contenderemo ai Democratici di Romano Prodi e Tonino Di Pietro il quarto posto nei risultati elettorali...», con tanto di minuscola N.B. a piè di pagina: «Dovete crederci sulla parola, sapete bene che non mentiamo mai». Però ieri pomeriggio, lo stesso Pannella provava a volare un po' più basso, «siamo la quinta lista, scommetto che prendiamo più voti della Lega, di Rifondazione e del Ppi», dettava alle agenzie. Ma poi, chiuso nei sotterranei dell'Ergife insieme ai suoi, veniva definito già nel tardo pomeriggio, da qualche partecipante, «sgongolante».

Ha puntato tutto sulla Bonino, in maniera quasi imbarazzante, il mondo radicale. A ragione, visti i risulta-

ti. Ma lo ho fatto in modo così netto fino a mettere per la prima volta in ombra l'eterno Marco, calato a numero due della lista dietro l'ormai ex commissario europeo. E viene naturale - mentre nella sala «Ottocento» dell'enorme albergo della periferia romana i militanti si rilanciano l'uno con l'altro le proiezioni, e tutte ottimismo - pensare che in questa serata - quando il mondo radicale ha così tanto come mai aveva sognato di avere - si assiste anche, se non a un passaggio di consegne, certo a una nuova ripartizione della leadership. E quello che di fatto era, politicamente parlando, un piccolo reame, ora a dir poco si è tramutato in una diarchia. È

sempre il partito di Marco, non è più semplicemente il partito di Pannella. Ed Emma non è solo una faccia su milioni di depliant, ma l'icona che fa

sulla Bonino. Inondando le case degli italiani con 44.000.000 (quarantamila milioni) di lettere - «una sfida anche per noi», parola dell'amministratore delegato delle Poste, Corrado Passera -, e poi libretti e volantini, volantini e giornali. Raramente si è visto - in un groviglio di «Emma for president» e «Emma for Europe» e quindi «Emma for liberal revolution» - una campagna elettorale di questo tipo, intelligente e invasiva, lagno-

sa e capillare. E insieme a quelli del Cavaliere, gli spot della Bonino sono stati praticamente gli unici visti sugli schermi televisivi. Sono i soldi venuti dalla vendita di Radio Radicale Due, l'intero capitale puntato su

questa scommessa. «ci siamo indebitati - è il lamento dei diretti interessati - perché il pane della conoscenza e dell'informazione è cibo necessario alla vita civile, democratica», e poi a testa bassa contro Rai e contro Mediaset, «Vespa criminale» per tacer di Mentana. È un dato dietro l'altro, sprofondati nel sotterraneo dell'Ergife, ci si fa compagnia con la Dixiland Jazz Music, si confronta un sondaggio con una proiezione, una speranza con una certezza. Tutto molto pannelliano, in una serata che però, ironia della sorte, più boniniana non si potrebbe.

Il vecchio padre-padrone del partito, nel momento della vittoria, in qualche modo cedere lo scettro, anche se ti raccontano che «c'è l'associazione politica «Marco Pannella» che si presenta nella lista «Emma Bonino», in pratica l'azionista è sempre lui». Emma era comunque l'ultima carta,

ed è stata giocata con decisione, dopo un fitto carteggio con l'altro big. «Il rapporto tra loro è molto splendido e molto difficile», ammettono quelli che li conoscono bene. È stata spintonata, Emma - solo virtualmente, ma che fa? - fin sulla porta del Quirinale, omaggiata con sontuoso libretto fotografico, dono dei «compagni radicali», diffuso un centinaio di migliaia di copie, dove la Bonino si cala dagli elicotteri, fronteggia Fidel, dialoga col Papa e fa la posta a Prodi sotto Palazzo Chigi. E con annotazioni che sfiorano la beatificazione, compreso il fatto che la Germania vorrebbe adottarla anche per «l'ostinazione con la quale Emma si è dedicata a perfezionare il suo tedesco». Non avevano, apparentemente, grandi possibilità. Le truppe pannelliane. Salvo, appunto, una nuova icona. Ed Emma - a mezzadria, come noto Andreotti, tra Giovanna d'Arco e la Vispa Ter-

sa - era la migliore per tale necessità. Una vittoria che assomiglia a un trionfo. Per il «Partito dei Produttori», degli imprenditori-lavoratori, dei produttori, dei ceti non garantiti e immiseriti», nascente e pirocnica creatura che ha fatto la sua comparsa in una pagina a pagamento su «La Stampa»? Mah, difficile da dire. I famosi nuovi 21 referendum, ad esempio, ammettono gli stessi promotori, vivacchiano nelle segreterie comunali, e alcune voci dicono che la raccolta delle firme, partita il 30 aprile, arranca a quota trentamila - cioè poco più di niente. E intanto dal centrodestra si levano già i canti delle sirene. Sospira già Adolfo Urso, portavoce di An: «È organicamente alternativa alla sinistra...». Ma con Pannella chi può dire cosa succederà? E anche con la Bonino - D'Alema la voleva ministro, Berlusconi capolista - chi lo può sapere?

